

Esclusi e respinti

Sara Anghlledu

Attraverso la risoluzione dell'11 Luglio del 2007, il Parlamento Europeo riconosce *“gli sforzi compiuti da alcuni paesi non confinanti della regione, tra cui l'Egitto, per assistere i profughi iracheni”* e *“chiede a tali paesi di continuare a impegnarsi”* in loro favore. Raccomanda inoltre il rispetto dei diritti fondamentali dei rifugiati Iracheni, compreso l'accesso ai servizi di base come l'assistenza sanitaria e l'educazione, che sarebbe sostenibile per questi paesi *“con il supporto della comunità internazionale”*.

Almeno fino a questa risoluzione, comunque, l'“Europa Fortezza” è parsa più interessata a proteggersi dai richiedenti asilo che a proteggerli: la presenza di campi di internamento per cittadini non-europei un po' ovunque nel continente dimostra che gli argomenti centrali nelle politiche europee a questo riguardo sono oggi il controllo delle frontiere e la lotta all'immigrazione clandestina. E non ci sono eccezioni di sorta per i rifugiati Iracheni in fuga dal loro paese dove, secondo i rapporti regolarmente redatti dall'UNAMI e da altre agenzie dell'ONU, ogni giorno una media di 100 persone vengono uccise a oltre 200 ferite, dove la metà della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno, e dove la criminalità ha preso il sopravvento e include rapine a mano armata, rapimenti a fine di riscatto e persecuzione, quando non omicidio, di persone coinvolte nel processo politico o di ricostruzione dell'Iraq.

Quando gli Iracheni cercano asilo in Europa si trovano di fronte ad un percorso pericoloso e costoso: gli Stati membri mantengono le loro frontiere esterne ben chiuse e le ambasciate straniere in Iraq non accettano domande d'asilo. Molto spesso gli uffici dell'UNHCR a Damasco o ad Amman costituiscono l'unica soluzione possibile, e infatti in Siria ci sono circa 1.4 milioni di rifugiati Iracheni, mentre in Giordania più di 750.000. *“Ma negli ultimi anni”*, afferma un'incaricata dell'UNHCR del Cairo, *“ il numero di Iracheni che si spostano in Egitto da quei paesi è cresciuto notevolmente”*. Infatti gli ultimi rapporti ufficiali stimano la presenza di più di 150.000 Iracheni sul territorio egiziano.

Per entrare in Europa legalmente, un Iracheno deve prima ottenere un passaporto dall'attuale governo in Iraq e un visto di entrata valido per il paese di destinazione. Tuttavia i paesi europei non accettano i comuni passaporti Iracheni di serie “S”, per via del gran numero di contraffazioni che circolano sul mercato nero. Ciò significa che un Iracheno deve oggi ottenere un nuovo passaporto di serie “G”, che viene rilasciato in un solo ufficio in tutto l'Iraq, che si trova a Baghdad. Un gran

numero di Iracheni sceglie per questa ragione la via illegale per entrare in Europa. Essendo la Grecia lo Stato di confine dell'Unione Europea che si trova più vicino all'Iraq, e là che la maggioranza degli Iracheni tenta di arrivare ma, come si legge nel rapporto dell'Agosto 2007 dell'Organizzazione Mondiale Contro la Tortura, la Grecia sta da tempo impedendo agli Iracheni che entrano illegalmente di presentare domanda d'asilo. Dal 2007 il Ministero Greco dell'Ordine Pubblico ha cominciato a deportare molti Iracheni in Turchia, da dove è probabile che molti vengano forzatamente ricondotti in Iraq.

Il ruolo della Grecia è divenuto ancor più strategico a seguito del Regolamento dell'UE Dublino II del 2003, che richiede agli Stati membri di rispedire quei richiedenti asilo che facciano domanda in un paese che non sia il loro primo punto d'ingresso al primo paese dell'UE nel quale avrebbero potuto richiederlo. Va da sé che, dopo Dublino II, un numero considerevole di Iracheni è stato rispedito in Grecia da altri Stati membri.

Dividere gli oneri

A differenza degli altri Stati dell'UE, la Svezia ha risposto con generosità alle richieste dei rifugiati Iracheni, diventando rapidamente una destinazione privilegiata. La cosa ha causato un'ondata di domande d'asilo da parte di Iracheni in Svezia. Ma l'assenza di assistenza da parte dell'UE e degli altri Stati ha infine determinato, nel Luglio 2007, l'allineamento della politica Svedese in materia di asilo con quella degli altri Stati membri.

Nonostante l'UE abbia avviato un processo di armonizzazione delle politiche nazionali relative all'asilo, permangono ancora enormi differenze tra le politiche adottate dai singoli Stati. Questa disparità di trattamento rivela una volta di più la natura disarmonica dell'Unione, e crea conseguenze importanti anche per i rifugiati Iracheni.

Nella Risoluzione dell'11 Luglio 2007 il Parlamento Europeo *“chiede agli Stati membri e alla comunità internazionale, quale dimostrazione della ripartizione internazionale delle responsabilità, di fornire un contributo significativo al reinsediamento dei profughi iracheni e degli apolidi”*.

Ma, tristemente, fino ad oggi la risposta degli Stati Europei all'esodo Iracheno è stata inadeguata e fondata sull'esclusione, e soltanto 7 Stati membri operano piani di reinserimento per questi rifugiati: Danimarca, Finlandia, Regno Unito, Irlanda, Olanda, Portogallo e Svezia. In linea generale, gli Stati Europei hanno dimostrato di non voler seguire le raccomandazioni dell'UNHCR finalizzate alla protezione dei richiedenti asilo provenienti dal centro e dal sud dell'Iraq.

Resta il fatto che, dal momento che la soluzione della crisi irachena appare remota, l'UE continuerà a dover fronteggiare la realtà di più di 2 milioni di rifugiati Iracheni proprio “sulla porta di casa”. Chissà che gli Stati membri non scelgano di considerare la Risoluzione del loro Parlamento come il primo passo per assumersi la propria parte di responsabilità di fronte alle conseguenze inumane della guerra in Iraq.